

niera di buoni studi, e specialmente dello stile epistolare, raccolse molti autografi di lettere, ne formò una collezione, che è delle più rare in Italia. Molte di esse o fanno parte di vari epistolari, o sono sparse in giornali. Fu testè pubblicato in Firenze quello del Leopardi, ove il Muzzarelli è ricordato con onore, nè vi si leggono meno di ottanta lettere da lui comunicate al suo egregio amico Prospero Vianni. Sono ben pochi i giornali di letteratura che non fanno onorata menzione del Ferrarese, e moltissime sono le opere dedicate al suo nome. L'autore della *Nemesi*, il Barthlemy, in una sua lettera in versi francesi diretta a Pio IX parla con lode di Muzzarelli. Quintino Guanciali, elegantissimo poeta latino, nel tributargli la sua opera « *Hanneman* » che fece il giro di Europa, accompagnò il dono con un elegante epigramma. Ferrara cui largì Muzzarelli gran copia di libri fra i quali opere di alto valore, pose il suo ritratto fra quelli dei più illustri Ferraresi, e si disse meritamente che i veri amici del cittadino decoro plaudivano non a vani nomi, ma agli utili fatti: chè quella offerta fu giudicata ammirabile per la natura de' tempi avari che corsero. Al Ferrarese Danielo Bartoli, di cui Giordani ridestò il culto fra noi, fece a sue spese scolpire un'Erma, che figura nella Protomoteca Capitolina.

Ma il nome di Pietro Giordani c'invita a parlare di cosa, che lode a Dio, fra non molto sarà appena creduta. Fu tale negli scorsi anni la bile dei perversi verso il nostro Prelato, che gli si faceva colpa dell'amicizia, di cui l'onorava il principe dei prosatori italiani. Credeano quasi di fargli uno sfregio dicendo « è l'amico di Giordani. » Perdona ombra venerabile del magnanimo Italiano, e godi, che i tempi han disperso la trista razza. Volea quell'uomo insigne dedicargli la sua illustrazione della *Fiducia in Dio*, statua scolpita dal Bartolini, ma Muzzarelli pregò l'amico ad astenersene per non compromettersi maggiormente, rinunciando così non tanto al suo amor proprio, quanto all'onesta compiacenza di vedersi onorato dal primo scrittore d'Italia. Erano questi martirii morali, che gli pesavano sull'anima, martirii che possono degnamente apprezzarsi da pochi.

Fra i molti suoi amici vogliamo annoverare Ferdinando Ranalli, nobilissimo ingegno che accolse con amore e favoreggiò in ogni maniera di buoni studi. Questi, quasi a titolo di gratitudine, consacrava all'amico e mecenate uno de' suoi primi lavori, la traduzione delle lettere latine del Petrarca. Questo dono che costò l'esilio al traduttore, procurò molte amarezze al Prelato. Non piaceva a Gregorio XVI che venissero portate in luce le nefandità del clero romano degli antichi tempi, quasi che fosse nel potere degli uomini, che i fatti non fossero e che la storia giusta dispensiera della lode, del biasimo, tacesse quest'ultima, perchè si viene a rivertere su di uomini addetti al sacerdozio. A fronte peraltro di queste angustie nel suo animo non venne mai meno l'affettuosa amicizia al Ranalli.

Ma la sua vita pubblica non è meno interessante della privata. Accordata da Pio IX la Costituzione ai suoi popoli, fu nominato Presidente dell'Alto Consiglio, cui subito rinunciò per non meritato rimprovero ricevuto dal Pontefice stesso. Non fu accettata, anzi gli fu forza di cedere alle benigne parole del Sovrano, manifestate da relativo biglietto del Ministro degli affari interni. Dopo i noti avvenimenti del 16 novembre fu nominato dal s. Padre Presidente dei Ministri, e Ministro della pubblica istruzione.